

370 tonnellate d'oro acquistate in tre giorni nel mondo

Parigi: il dollaro comincia a perdere terreno?

Ieri sono state negoziate nella capitale francese più di dieci tonnellate di oro — Ieri ne erano state trattate meno della metà

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 24. La scalata dell'oro continua. In tre giorni, l'assalto al metallo pregiato è diventato una corsa indimenticabile. Martedì la Borsa segnava un mercato dell'oro per 2,8 tonnellate; mercoledì questa quota passava a più di 3 tonnellate; ieri, giovedì, gli speculatori acquistavano 4,5 tonnellate d'oro. Oggi, le transazioni sul mercato dell'oro della Borsa di Parigi, che si sono svolte in una atmosfera febbrile, hanno registrato un record assoluto: gli acquisti d'oro hanno toccato i 62,8 milioni di franchi, contro i 30,8 milioni di ieri. Più di dieci tonnellate d'oro finora sono state negoziate: 37 barre d'oro di 12 chilogrammi l'una sono state vendute oggi contro le 12 di ieri.

I pezzi più richiesti sono il Napoleone d'oro, la Sovrana, la Croce svizzera e la moneta d'oro da venti dollari. Una sorta di panico dilaga, e un grande esperto internazionale, che si trova a Parigi, ha parlato di «valanga» che fa fremere coloro i quali hanno il compito di gestire gli affari monetari dei più grandi paesi dell'occidente. «La crisi — commenta questa sera *Le Monde* — sopravviene in un momento in cui la potenza degli USA sembra brava più che mai invulnerabile, e alcuni si meravigliano che la solidità del dollaro dipenda, da un lato, dal rapporto che esiste con le riserve di Forte Knox e, dall'altro, dagli impegni del governo USA presso i paesi stranieri e i privati che possiedono del dollaro».

Ma la solidità di una moneta non è una faccenda di valutazione astratta. Lo strumento di misura perfettamente obiettivo per seguire la fiducia che è accordata al dollaro, come a qualsiasi altra moneta convertibile, è data dal mercato degli scambi. E' allora che i possessori del dollaro vogliono sbarazzarsi di questa moneta, tutto l'immenso apparato industriale degli USA non è di alcun soccorso per difendere la quota. Occorre che gli USA siano in grado di riacquistare subito i dollari gettati sul mercato, con altre divise convertibili, sia con l'oro.

E qui si pone il problema che il supremo pegno del dollaro, costituito dall'oro accumulato a Forte Knox, è ridotto ad una quota così poco elevata — tredici miliardi di dollari oro, di cui solo tre sono però disponibili — da mettere in pericolo la valutazione stessa del dollaro. E poiché ogni giorno, per sostenere il corso ufficiale dell'oro che è di 35 dollari l'oncia, il pool deve dar fondo alle proprie riserve — alimentate com'è noto per metà dall'America — ecco nascere la nuova questione: l'oro sarà rivalutato? Vale a dire, il dollaro sarà svalutato? Si tratta di pure ipotesi. Se però gli esperti francesi vanno affacciando.

Altri ritengono che il dollaro «terrà il colpo», e che il pool dell'oro continuerà a mantenere aperti i propri sportelli, vale a dire continuerà a vendere l'oro a 35 dollari l'oncia. Ma tale possibilità è strettamente condizionata dalla solidarietà che deve mantenersi fra i paesi partecipanti al pool dell'oro. La Francia, come abbiamo detto, ha già abbandonato questo club, alla vigilia della crisi del Medio Oriente. In queste ore, corre voce che l'Italia e il Belgio farebbero altrettanto. Tali voci sono temporaneamente smentite, ma lo sono, soprattutto a Parigi, sulla base di ragionamenti politici.

Proseguono le trattative per i calzaturieri

Nel corso delle trattative svoltesi il 23 e il 24 a Milano per il rinnovo del contratto dei calzaturieri sono stati definiti i mansionari per le lavorazioni delle scarpe di gomma o di plastica, per le scarpe di pelle, per uomo, per donna, per bambini, oltre a quelle per le calzature da montagna e da sci.

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 24. La scalata dell'oro continua. In tre giorni, l'assalto al metallo pregiato è diventato una corsa indimenticabile. Martedì la Borsa segnava un mercato dell'oro per 2,8 tonnellate; mercoledì questa quota passava a più di 3 tonnellate; ieri, giovedì, gli speculatori acquistavano 4,5 tonnellate d'oro. Oggi, le transazioni sul mercato dell'oro della Borsa di Parigi, che si sono svolte in una atmosfera febbrile, hanno registrato un record assoluto: gli acquisti d'oro hanno toccato i 62,8 milioni di franchi, contro i 30,8 milioni di ieri. Più di dieci tonnellate d'oro finora sono state negoziate: 37 barre d'oro di 12 chilogrammi l'una sono state vendute oggi contro le 12 di ieri.

I pezzi più richiesti sono il Napoleone d'oro, la Sovrana, la Croce svizzera e la moneta d'oro da venti dollari. Una sorta di panico dilaga, e un grande esperto internazionale, che si trova a Parigi, ha parlato di «valanga» che fa fremere coloro i quali hanno il compito di gestire gli affari monetari dei più grandi paesi dell'occidente. «La crisi — commenta questa sera *Le Monde* — sopravviene in un momento in cui la potenza degli USA sembra brava più che mai invulnerabile, e alcuni si meravigliano che la solidità del dollaro dipenda, da un lato, dal rapporto che esiste con le riserve di Forte Knox e, dall'altro, dagli impegni del governo USA presso i paesi stranieri e i privati che possiedono del dollaro».

Ma la solidità di una moneta non è una faccenda di valutazione astratta. Lo strumento di misura perfettamente obiettivo per seguire la fiducia che è accordata al dollaro, come a qualsiasi altra moneta convertibile, è data dal mercato degli scambi. E' allora che i possessori del dollaro vogliono sbarazzarsi di questa moneta, tutto l'immenso apparato industriale degli USA non è di alcun soccorso per difendere la quota. Occorre che gli USA siano in grado di riacquistare subito i dollari gettati sul mercato, con altre divise convertibili, sia con l'oro.

E qui si pone il problema che il supremo pegno del dollaro, costituito dall'oro accumulato a Forte Knox, è ridotto ad una quota così poco elevata — tredici miliardi di dollari oro, di cui solo tre sono però disponibili — da mettere in pericolo la valutazione stessa del dollaro. E poiché ogni giorno, per sostenere il corso ufficiale dell'oro che è di 35 dollari l'oncia, il pool deve dar fondo alle proprie riserve — alimentate com'è noto per metà dall'America — ecco nascere la nuova questione: l'oro sarà rivalutato? Vale a dire, il dollaro sarà svalutato? Si tratta di pure ipotesi. Se però gli esperti francesi vanno affacciando.

Altri ritengono che il dollaro «terrà il colpo», e che il pool dell'oro continuerà a mantenere aperti i propri sportelli, vale a dire continuerà a vendere l'oro a 35 dollari l'oncia. Ma tale possibilità è strettamente condizionata dalla solidarietà che deve mantenersi fra i paesi partecipanti al pool dell'oro. La Francia, come abbiamo detto, ha già abbandonato questo club, alla vigilia della crisi del Medio Oriente. In queste ore, corre voce che l'Italia e il Belgio farebbero altrettanto. Tali voci sono temporaneamente smentite, ma lo sono, soprattutto a Parigi, sulla base di ragionamenti politici.

Londra: la destra specula per rovesciare Wilson

I laburisti perdono il 65 per cento dei voti in una elezione suppletiva — Pressioni dei conservatori per nuove elezioni

Nostro servizio

LONDRA, 24. Il partito laburista ha perduto il 65 per cento dei propri voti in una elezione suppletiva che i conservatori hanno vinto raddoppiando la loro precedente maggioranza. Trattando in Borsa continua la valanga d'acquisti dell'oro; sulla stampa aumentano le voci favorevoli ad una riforma del sistema monetario internazionale; negli ambienti industriali si è dichiarata guerra aperta al governo laburista, e presso i circoli d'opinione conservatori si sviluppa l'attacco personale contro Wilson.

Prima di tutto il tracollo elettorale nel collegio del West Derbyshire. Il rinnovo del seggio parlamentare, già detenuto dai conservatori, ha visto questi passare da cinque a diciannove voti di maggioranza mentre i laburisti, respinti al terzo posto dopo i liberali, sono drammaticamente scesi da 13.000 voti a cinquemila. E' una delle più grosse sconfitte subite dal governo nella serie di votazioni supplementari svoltesi quest'anno.

Non è la prima, certo, ma si inserisce in un quadro nuovo: quella della forte ondata di sfiducia che si è levata contro Wilson in seguito alla svalutazione della sterlina. Un sondaggio di opinione i cui risultati sono resi noti oggi in un'inchiesta della *«Morning Post»* rivela che la maggioranza dei elettori vorrebbe le dimissioni del governo laburista, a causa della sua politica economica. Il 54 per cento degli interpellati si sono detti favorevoli a nuove elezioni. Il 56 per cento hanno affermato che la svalutazione della sterlina è la conseguenza di una errata politica laburista.

E' in atto una vasta speculazione politica da parte dei conservatori, d'accordo con i massimi esponenti dell'industria, i quali si sono pronunciati pubblicamente contro la svalutazione e contro le misure deflazionistiche che l'accompagnano. Il direttore generale della confindustria, John Davis, ha diffuso una dichiarazione in cui accusa il governo laburista di spese eccessive e pericolose, e ha detto a proposito della svalutazione che «sarà l'industria a soffrire di questa disgraziata faccenda, quando è proprio da lei che dipendono le fortune e la sopravvivenza di tutto il resto della economia del paese».

In realtà i conservatori e i centri del potere economico sono i soli che non hanno il diritto di criticare gli errori dei laburisti, i quali hanno subito la pesante eredità lasciata loro, proprio in campo economico, dai governi di destra, e inoltre l'ostinazione speculativa degli ambienti finanziari. Del resto è chiaro che il più grave errore di Wilson è quello di aver sempre ricercato soluzioni di compromesso, o comunque intese a recuperare un consenso a destra, invece di condurre una battaglia politica e socialista.

Anche la svalutazione è stata condotta con questi stessi criteri, vale a dire entro i limiti (il 14,3 invece del 30 per cento) che parevano compatibili con il sostegno del dollaro, e accompagnata da misure di contenimento soprattutto dei salari. Essa è stata concepita come una operazione vantaggiosa per l'industria, che dovrebbe vedere accresciute le esportazioni, e ridotte all'interno la concorrenza delle merci estere. Se ora gli industriali si lamentano, è perché si avverte che forse il calcolo era in definitiva sbagliato: che il dollaro potrà cadere, e con esso molte altre monete, così da ridurre a zero gli effetti della svalutazione della sterlina. Ma il calcolo sbagliato non dovrebbe coinvolgere il solo Wilson, bensì quelli che — in Gran Bretagna e negli USA — con lui hanno concordato l'operazione.

Oggi cento tonnellate di oro sono state acquistate nella Borsa di Londra, a prezzo costante perché ha continuato a funzionare, e con continue emissioni sul mercato il pool dell'oro, costituito per il sostegno del dollaro. Secondo fonti americane, nel mondo sono state acquistate oggi 150 tonnellate di oro, ieri 100, l'altro ieri 120. In totale 370 tonnellate per un valore di 425,5 milioni di dollari. Ma gli Stati Uniti hanno perduto in realtà 600 milioni di dollari in oro dal giorno della svalutazione della sterlina. In queste condizioni, il presidente Johnson ha ribadito oggi che non intende svalutare l'industria, e che non si può permettere che la sterlina possa sottrarsi indefinitamente alla crescente pressione dei mercati finanziari. Per la prima volta forse il costo del sostegno del dollaro, che finora ha gravato soprattutto sull'Europa occidentale, comincia a essere in parte sopportato dagli Stati Uniti.

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 24. La scalata dell'oro continua. In tre giorni, l'assalto al metallo pregiato è diventato una corsa indimenticabile. Martedì la Borsa segnava un mercato dell'oro per 2,8 tonnellate; mercoledì questa quota passava a più di 3 tonnellate; ieri, giovedì, gli speculatori acquistavano 4,5 tonnellate d'oro. Oggi, le transazioni sul mercato dell'oro della Borsa di Parigi, che si sono svolte in una atmosfera febbrile, hanno registrato un record assoluto: gli acquisti d'oro hanno toccato i 62,8 milioni di franchi, contro i 30,8 milioni di ieri. Più di dieci tonnellate d'oro finora sono state negoziate: 37 barre d'oro di 12 chilogrammi l'una sono state vendute oggi contro le 12 di ieri.

I pezzi più richiesti sono il Napoleone d'oro, la Sovrana, la Croce svizzera e la moneta d'oro da venti dollari. Una sorta di panico dilaga, e un grande esperto internazionale, che si trova a Parigi, ha parlato di «valanga» che fa fremere coloro i quali hanno il compito di gestire gli affari monetari dei più grandi paesi dell'occidente. «La crisi — commenta questa sera *Le Monde* — sopravviene in un momento in cui la potenza degli USA sembra brava più che mai invulnerabile, e alcuni si meravigliano che la solidità del dollaro dipenda, da un lato, dal rapporto che esiste con le riserve di Forte Knox e, dall'altro, dagli impegni del governo USA presso i paesi stranieri e i privati che possiedono del dollaro».

Ma la solidità di una moneta non è una faccenda di valutazione astratta. Lo strumento di misura perfettamente obiettivo per seguire la fiducia che è accordata al dollaro, come a qualsiasi altra moneta convertibile, è data dal mercato degli scambi. E' allora che i possessori del dollaro vogliono sbarazzarsi di questa moneta, tutto l'immenso apparato industriale degli USA non è di alcun soccorso per difendere la quota. Occorre che gli USA siano in grado di riacquistare subito i dollari gettati sul mercato, con altre divise convertibili, sia con l'oro.

E qui si pone il problema che il supremo pegno del dollaro, costituito dall'oro accumulato a Forte Knox, è ridotto ad una quota così poco elevata — tredici miliardi di dollari oro, di cui solo tre sono però disponibili — da mettere in pericolo la valutazione stessa del dollaro. E poiché ogni giorno, per sostenere il corso ufficiale dell'oro che è di 35 dollari l'oncia, il pool deve dar fondo alle proprie riserve — alimentate com'è noto per metà dall'America — ecco nascere la nuova questione: l'oro sarà rivalutato? Vale a dire, il dollaro sarà svalutato? Si tratta di pure ipotesi. Se però gli esperti francesi vanno affacciando.

Altri ritengono che il dollaro «terrà il colpo», e che il pool dell'oro continuerà a mantenere aperti i propri sportelli, vale a dire continuerà a vendere l'oro a 35 dollari l'oncia. Ma tale possibilità è strettamente condizionata dalla solidarietà che deve mantenersi fra i paesi partecipanti al pool dell'oro. La Francia, come abbiamo detto, ha già abbandonato questo club, alla vigilia della crisi del Medio Oriente. In queste ore, corre voce che l'Italia e il Belgio farebbero altrettanto. Tali voci sono temporaneamente smentite, ma lo sono, soprattutto a Parigi, sulla base di ragionamenti politici.

Il 5 dicembre votano per la prima volta per il Consiglio FS

VITA DURA PER GLI ANGELI CUSTODI DEI PASSAGGI A LIVELLO FERROVIARI

Dietro il cerimoniale d'altri tempi, responsabilità nuove e pesanti — La vita in un casello nelle interviste con alcuni lavoratori — Quanto si guadagna (e quanto si lavora...)

Hanno scioperato i dipendenti del CNEN

NUCLEARI IN CORTEO



I ricercatori e tutto il personale del Comitato nazionale per l'energia nucleare hanno ieri scioperato unitariamente manifestando per le strade di Roma e in un cinema cittadino. Lo sciopero è stato pressoché totale. Tutte le attività, nei laboratori e negli impianti, sono rimaste bloccate. Al centro studi nucleari della Casaccia, per assicurare alcuni servizi essenziali, sono stati inviati tecnici della Marina militare.

Per creare posti di lavoro agricoli

Le ACLI chiedono vasti espropri in Calabria

Solidarietà con gli occupanti delle terre di Isola Capo Rizzuto arrestati sotto l'accusa di «adunata sediziosa» — I Consorzi di bonifica e la Cassa non si impegnano a sufficienza per i lavori pubblici

Senza Lotto e ENALOTTO anche questa settimana

Neanche oggi avverrà l'estrazione del lotto continuando lo sciopero dei finanziari. Il ministero delle Finanze ha disposto inoltre che la raccolta delle giocate del lotto per la settimana 12-18 novembre, da effettuarsi a sciopero concluso.

Non avendo luogo l'estrazione del lotto non potrà esserci inoltre neanche la colonna vincente dell'Enalotto.

REGGIO CALABRIA, 24. Il Comitato regionale delle ACLI per la Calabria ha chiesto vaste misure di esproprio di terre per creare nuovi posti di occupazione e di sviluppo. Ne dà notizia un comunicato dell'Ufficio stampa nazionale delle ACLI, il quale specifica che il documento del Comitato regionale «chiede, tra l'altro, il superamento delle forme di proprietà terriera che originariamente non erano patrimonio privato e che quindi devono essere considerate frutto di appropriazione indebita (ex uti civis, ex demanio ecc.) e si propone la legittimazione del possesso delle terre occupate dai contadini in alcuni comuni, attraverso una adeguata disciplina che tenga conto dei miglioramenti apportati dagli occupanti».

A parte le restrizioni di carattere giuridico di cui è circondata la proposta di esproprio, la posizione delle ACLI deve essere intesa nel suo valore politico di indicazione del bisogno di riprendere una via di riforma agraria — con lo scopo di garantire lavoro e redditi a tutti i lavoratori agricoli — con un cambiamento d'indirizzo radicale nell'attività dell'Opera Sile e del governo di centro-sinistra. Tale posizione politica è avvalorata, inoltre, dalla rivendicazione di solidarietà che le ACLI fanno con gli arrestati di Isola Capo Rizzuto i quali si trovano a militare in un'attività di lotta per la liberazione della Calabria.

Circa gli arresti (un altro ne è stato eseguito nella giornata di giovedì) e le loro motivazioni, emerge ogni giorno che passa la polemica concernente la giustizia in senso repressivo verso la legittima ribellione a una condizione umana che dovrebbe indurre a riflessione anche le povere coscienze dei responsabili politici delle condizioni di miseria di tanta parte della popolazione calabrese. L'imputazione ufficiale è quella di «partecipazione ad adunata sediziosa», una tipica motivazione fascista, con la quale si intende bollare dei gesti e delle iniziative dietro le quali si trovano situazioni sociali insopportabili. Fra queste, quella denunciata nei comizi e negli scioperi di ieri per la previdenza, che nella generale mancanza di redditi costituisce una delle poche fonti attraverso le quali potrebbe giungere in Calabria un po' di solidarietà sociale. Ebbene, con la proroga degli elenchii chiesta dal governo per altri due anni, nemmeno garantita da un controllo sindacale deciso sulle iscrizioni e cancellazioni, si cerca di esorcizzare, anziché potenziarla — anche questa fonte di solidarietà.

Lo stesso si dica della politica di sistemazione del territorio, una delle fonti di lavoro transitorio (per forme stabili occorrono industrie e aziende agricole moderne) ma importantissima. Consorzi di bonifica e Cassa non si impegnano in un piano di interventi vasto e organico per accelerare i lavori mancati e di irrigazione. La situazione sarà esaminata, il prossimo 23 dicembre, in un convegno nazionale dei lavoratori forestali promosso dalla Federbraccianti-CGIL.

Il 5, 6 e 7 dicembre prossimi i 172 mila assuntori votano per il rinnovo del consiglio d'amministrazione delle FS. Il consiglio di amministrazione è composto da 18 membri, di cui tre rappresentanti del personale. Le liste dei ferroviari e assuntori sono cinque; quella del SFI-CGIL porta il n. 2. Nelle precedenti tre consultazioni per il consiglio d'amministrazione si sono avuti i seguenti risultati:

1956: SFI-CGIL: 77.264 (62,4%); SAUFI-CISL: 18.848 (15,2%); SIUF-UIL: 11.267 (9,1%); USFI: 7.525 (6,1%); AIFI: 8.947 (7,2%).
1961: SFI-CGIL: 77.523 (63,5%); SAUFI-CISL: 28.611 (23,4%); SIUF-UIL: 7.660 (6,3%); USFI: 4.100 (3,3%); AIFI: 4.276 (3,5%).
1964: SFI-CGIL: 78.862 (59,15%); SAUFI-CISL: 33.154 (24,86%); SIUF-UIL: 9.358 (7,02%); AIFI: 11.935 (8,97%).

Ricordate quali riusciti scelti da Dario Fo e Franca Rame (in una trasmissione televisiva di qualche anno fa) sui passaggi a livello? «L'interprete della parte di una povera donna, una semplice casellante alle prese con un lavoro troppo difficile per le sue deboli spalle; lui invece interpretava la parte di uno speaker ottuso. I due bravissimi attori riuscirono, in pochi minuti, a puntualizzare, con acute satire le disumane condizioni di lavoro degli addetti ai passaggi a livello, l'arretratezza di un così importante servizio».

Molte cose, da quando quello sketch fu trasmesso, sono cambiate: gli assuntori (perché questo è il termine esatto degli addetti ai caselli ferroviari) hanno ottenuto alcuni fondamentali miglioramenti, anche se ancora molta strada bisogna percorrere perché la categoria assuma una sua valida struttura.

Il 1967 è stato per i 12.400 custodi dei passaggi a livello italiani un anno decisivo: non solo per la prima volta (dopo una battaglia condotta dallo SFI, il sindacato dei ferroviari della CGIL) gli assuntori sono chiamati a dare il proprio voto, ad esprimere quindi la propria volontà, nelle elezioni del 5, 6 e 7 dicembre per il consiglio di amministrazione delle Ferrovie; ma soprattutto nel luglio scorso è stata approvata la legge stralcio per il riordino delle Ferrovie. All'articolo 30 si legge: «A partire dal primo luglio 1968 e non oltre il 30 giugno 1970 gli assuntori dovranno gradualmente inquadriarsi in distinti gruppi del personale ferroviario dell'esercizio, con specifiche qualifiche da istituire». Ciò rappresenta il coronamento di una lotta costante e coerente che lo SFI ha condotto in questi anni; una lotta per il graduale miglioramento della categoria degli assuntori che, da un rapporto di lavoro aleatorio, fatto di sole responsabilità, con condizioni disumane, sono passati nel 1960 ad avere uno stato giuridico e con l'attuazione della legge diverranno parte integrante del personale delle Ferrovie.

Il compartimento di Roma si serve di un migliaio di questi «angeli custodi» della nostra integrità fisica; molti i caselli piazzati in punti nevralgici, dove il traffico scorre ininterrottamente, pochi invece quelli che sono destinati in sperdute strade della campagna laziale.

Bisogna piegare sulla destra, per una viuzza stretta e sterrata se si vuol raggiungere, dalla Tiburtina, il passaggio a livello 41 e rotoli della linea Roma-Livorno. Nel casello di calce, vestito con la divisa di tizzo azzurro, nel pieno delle sue funzioni, ci accoglie Lina Trabucco, assuntore da vent'anni nelle FS. Prima di cominciare a parlare, (lo stridio del treno sulle rotaie che fa impallidire) Lina Trabucco esce dal casello: con una bandiera rossa e la classica tromba a corno in mano «presenza», lungo i binari, al passaggio del convoglio. «E' un antico cerimoniale che dobbiamo rispettare — ci dice. Io sono di razza ferroviaria, mio padre, mio marito (che è morto per un incidente sul lavoro) prima di me hanno lavorato a contatto con i treni. Ho cresciuto i miei cinque figli da sola, pensando al casello ma partecipando anche a tutte le battaglie sindacali. Lo SFI è di casa per me: ci siamo stati iscritti tutti, adesso mio figlio Lella che è incaricata in questo stesso casello. Certo che di passi se ne sono fatti in questi ultimi anni... di miglioramenti ce ne sono stati, e questa legge che ci fa diventare di ruolo è proprio quella che ci voleva. Ma i nostri problemi sono ancora troppo pesanti e lo stipendio è veramente basso».

La casa dove abita Lina Trabucco è una modesta costruzione a due piani che la donna divide con un altro dinanzi delle Ferrovie. «Mancano l'acqua e i servizi igienici».

Questo degli ambienti privi di acqua, di luce, e di servizi igienici è uno dei problemi più scottanti che la categoria ha sempre rivendicato.

«Gli effetti positivi della legge approvata due anni fa non vennero — dice un custode di un casello sulla Castina, nei pressi di Livorno — ma il nostro lavoro non è cambiato, intanto lo continuo a fare un turno di lavoro che mi ammazza per uno stipendio base di

Francesca Raspini

Finanziari: protesta del PCI per le minacce agli scioperanti

Seconda settimana di lotta dei finanziari: lo sciopero per la perequazione del salario è stato compilato. Il comitato interindustriale ha annunciato che «non essendosi verificati gli incontri annunciati dagli esponenti governativi interessati alla vertenza, lo sciopero a tempo indeterminato del personale finanziario continua».

L'interindustriale ha preso posizione intanto contro le speculazioni di certa stampa a proposito della denuncia alla procura della Corte dei conti di illegittimo prelievo dei contabili del governo ribadendo in un documento che «l'azione di sciopero non ha avuto e non ha come obiettivo quello di arrecare danni agli altri colleghi statali e ad altre categorie di cittadini».

Il comitato interindustriale dei finanziari ha precisato che se il governo avesse voluto favorire veramente i pubblici dipendenti, avrebbe dovuto procedere al pagamento degli stipendi arretrati dei mezzi esecutivi che sono stati dirottati in casi di necessità e di urgenza. Avrebbe così raggiunto i propri obiettivi sostanziali, ma si sarebbe assunta direttamente la responsabilità politica anziché trasferirla sulle spalle dei funzionari amministrativi».

Sulle intimidazioni e le minacce a funzionari del ministero delle Finanze e Tesoro, il compagno Miceli a nome della presidenza del gruppo comunista della Camera ha indirizzato al ministro degli Interni, Giovanni Leone, il seguente telegramma: «Vi viene segnalato massiccio intervento di alti ufficiali di carabinieri e dirigenti di forza pubblica per stroncare con qualsiasi mezzo arbitrario lo sciopero dei finanziari. Nell'elevare vigoria protesta chiediamo che siora vostra ponga fine a tale stato di illegalità che attente al diritto di sciopero».